

La guerra nucleare e le avvertenze del New York Times

lantidiplomatico.it/dettnews-la_guerra_nucleare_e_le_avvertenze_del_new_york_times/45289_58388

Piccole Note - 23 Dicembre 2024 08:00



di Davide Malacaria - Piccole Note

La guerra termo-nucleare, prima bandita dall'orizzonte delle possibilità, è ora entrata in tale orizzonte, con l'Occidente che ha sfidato più volte la Russia superando linee rosse un tempo giudicate invalicabili a motivo della Mutua distruzione assicurata che aveva reso la deterrenza atomica fattore di stabilità globale e costretto le potenze nucleari alla ricerca di compromessi.

Su questo tema, un articolo di William Langewiesche sul [New York Times](#), nel quale spiega come la comunicazione non equivocabile tra antagonisti sia cruciale e fondamentale per gestire la sfiducia reciproca, oggi giunta al parossismo. Le comunicazioni riservate sono “parte integrante dell'arte della de-escalation, un'arte che è stata trascurata e ora sta pericolosamente naufragando”, scrive.

Ad accrescere i rischi, l'enfasi sulle atomiche tattiche, più piccole e precise, che si sostiene possano essere usate nell'ambito di guerre convenzionali. Così la sfida cruciale “ora non è come scongiurare un attacco a sorpresa, ma come controllare un'escalation che si verifica in bella vista [[Ucraina ndr.](#)], ad esempio, un conflitto convenzionale che va storto, portando al tintinnio di sciabole nucleari, al primo utilizzo di piccole armi nucleari, che innescerebbe una replica con armi nucleari similari, trascinando gran parte del mondo a scivolare in maniera incontrollata verso l'estinzione”.



La guerra che non può essere vinta

In realtà, non è la prima volta che sul mondo incombe l'ecatombe nucleare. Infatti, negli anni della Guerra Fredda qualcuno si era azzardato a ipotizzarla come possibile, in particolare Langewiesche ricorda Herman Kahn – che ha ispirato Stanley Kubrick per il film "Il Dottor Stranamore – che nel suo libro, "Sulla guerra termonucleare" descrisse i "livelli tollerabili di vittime civili" e le devastazioni sopportabili recate da un tale conflitto, tanto da concludere che una guerra simile poteva essere "vinta".

Non fu l'unico a ipotizzare tale follia, tanto che sotto Reagan la spinta in tal senso divenne fortissima, grazie anche alla nuova strategia posta in essere dagli Stati Uniti, quella di creare uno scudo spaziale che difendesse l'America dalle testate nucleari sovietiche, le cosiddette "guerre stellari". L'Urss di Andropov percepì la minaccia insita in tale determinazione, temeva cioè che l'America si preparasse ad "acquisire una capacità nucleare di primo attacco che rendesse l'Unione Sovietica 'incapace di sferrare un attacco di rappresaglia'". Lo scudo spaziale, cioè, era in pratica 'un tentativo di disarmare l'Unione Sovietica di fronte alla minaccia nucleare degli Stati Uniti'".

In tale tensione, e per verificare se davvero una guerra nucleare potesse essere controllata e vinta, nel 1983 gli Stati Uniti realizzarono l'esercitazione segreta Proud Prophet, usando di tutte le loro risorse e nel modo più realistico possibile. Fu un disastro: nonostante le squadre contrapposte cercassero di limitare la portata del conflitto, che in effetti iniziò come controllato e limitato all'Europa, si innescò un'escalation incontrollata, sprofondando il mondo intero nell'abisso.

Dopo lo shock seguito a tale consapevolezza, "il dibattito sul controllo dell'escalation nucleare cadde in disgrazia e l'amministrazione Reagan si rivolse al costoso rafforzamento dell'arsenale militare non nucleare". In parallelo, si registrò una fase di distensione. "L'apparato della guerra nucleare rimase al suo posto, ma finì per occupare gli angoli più riposti del complesso militare".

Il miraggio della de-nuclearizzazione

[...] “La calma nucleare era così profonda che nell’aprile 2009 [...] a Praga, il neo-eletto Barack Obama osò proporre l’eliminazione totale delle armi nucleari, un’iniziativa nota come Global Zero”. Ma non ebbe un grande successo, “forse perché vivere nel 21° secolo **in un mondo privo di armi nucleari significava vivere sotto il giogo degli Stati Uniti**, data la loro superiorità dell’apparato militare convenzionale.

Gli arsenali nucleari indipendenti garantiscono l’indipendenza. Questo era, infatti, uno dei motivi per cui i paesi avevano sviluppato i propri arsenali atomici. Inoltre, non passò inosservato che gli Stati Uniti, che avevano acquisito un certo appetito per gli interventi armati, non avevano mai invaso uno Stato dotato di armi nucleari, non importa quanto odioso potesse apparire. La lezione che se ne trasse fu che [...] un arsenale nucleare permanente può essere estremamente utile”.

Alcuni mesi dopo quel discorso, “Thomas Schelling (padre dell’esercitazione Proud Prophet e premio Nobel) pubblicò un articolo sul trimestrale *Daedalus* nel quale metteva in guardia dal rincorrere un miraggio prima di considerare le possibili conseguenze. Annotò, per esempio, che in un mondo senza armi nucleari, le ‘ex’ potenze nucleari sarebbero comunque potenze nucleari ‘latenti’, con la capacità di ricostituire rapidamente il proprio arsenale in caso di crisi. Nella competizione che ne risultava, il vincitore, godendo di un breve vantaggio in quanto unico possessore di armi nucleari al mondo nel corso di una crisi, sarebbe stato più che motivato a usarle”.

Riposto il miraggio nel cassetto, Obama si decise a neutralizzare il pericolo nucleare con la Russia attraverso il trattato New Start, ma tale distensione gli fu rinfacciata dai tanti bellicisti americani. Per farsi perdonare dovette cedere alle pressioni e il denaro riprese a fluire nel settore atomico, innescando una corsa al perfezionamento di tali armi. Il paradosso fu che, nonostante il numero di testate restasse limitato, la loro potenza distruttiva aumentava sempre più.



Una scena da “Il dottor Stranamore – Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba”

La giungla atomica

Mentre svaporava l'idea di un mondo senza l'atomica, altri Paesi iniziarono a investire nello sviluppo del nucleare, così nel 2012 Paul Bracken pubblicò un libro intitolato *The Second Nuclear Age* nel quale “descriveva l'avvento di un mondo nucleare multipolare, la giungla anarchica nella quale abitiamo ora [...]. Ad aggiungere complessità al panorama, con possibilità inesplorate di confusione per quanto riguarda paesi come Corea del Nord, Pakistan e Iran, è l'enorme complicazione strategica dell'arrivo della Cina come grande potenza”, che gli Usa vedono come minaccia esistenziale globale.

Inoltre, le tante innovazioni tecnologiche, dagli attacchi hacker ai sistemi di invisibilità più sofisticati, rendono più incerte le capacità di vedere il pericolo e alimentano ancor più l'incertezza sulla possibilità di un primo attacco e, di conseguenza, la diffidenza reciproca e i possibili, tragici, equivoci.

Infatti, a scongiurare il pericolo è la capacità di deterrenza, cioè il fatto che il potenziale nemico sia conscio che un attacco nucleare non resterà senza replica. Ma perché ci sia deterrenza occorre lavorare a un apparato nucleare efficace. Ma tale lavoro rischia di apparire a sua volta un preparativo per iniziare una guerra, anche perché come tale viene inteso dagli “strateghi da poltrona che vivono in un universo parallelo e non nel mondo reale”. Purtroppo, tali “strateghi da poltrona occupano gli uffici al Pentagono”, come annota sconsolato il cronista.

“[...] La storia – conclude Langewiesche – dimostra che la deterrenza spesso fallisce e che i paesi possono infilarsi in angoli nei quali non hanno altra scelta che iniziare guerre che non possono vincere, guerre in cui l'autodistruzione è sicura. Stiamo entrando in

un'era in cui il controllo delle armi nucleari è una questione aperta, la non proliferazione è fallita, i conflitti convenzionali si stanno diffondendo, il nazionalismo spinto è in aumento, l'uso di piccole armi nucleari sembra di nuovo possibile, la deterrenza si sta indebolendo e tanti sciocchi sognano di gestire l'escalation nucleare nell'ambito di guerre convenzionali.

La guerra nucleare in una qualche forma sembra più vicina che mai. Ci sono pochi segnali che si stiano perseguendo cambiamenti per ridurre il rischio. Non c'è motivo di farsi prendere dal panico, ma Katie, chiudi la porta”.